

## La risurrezione finale

Nel mondo biblico l'uomo è un'entità unica e indivisibile, anche se dotata di diverse facoltà e modi di espressione. La parola «anima» (*nefesh*) non indica un principio separabile dal corpo, ma piuttosto l'uomo stesso in quanto, diversamente dalle cose materiali, può muoversi e agire in modo autonomo. La morte è la naturale conclusione della vita e viene spesso descritta come un riunirsi o addormentarsi con i propri padri (cfr. Gn 25,8; 47,30). Soltanto una morte violenta o prematura rappresenta un evento drammatico da cui si domanda a Dio di essere liberati (cfr. Is 38,10-11). Al momento della morte i defunti scendono nel regno dei morti, lo *she'ol* (inferi): questo è concepito, in sintonia con la mitologia orientale, come un ambiente sotterraneo, nel quale essi mantengono la loro corporeità, ma giacciono inerti, lontano da Dio e senza più alcuna gioia (cfr. Is 14,9-11; Gb 10,21-22).

In alcuni testi si parla del rapimento in cielo di personaggi famosi, come Enoch (Gn 5,24; Sir 49,14) o Elia (2Re 2,11; Sir 48,9; 1Mac 2,58). In altri affiora la speranza che la comunione con Dio, iniziata su questa terra, continui anche oltre la morte (cfr. Sal 73,24). Tuttavia non appare l'idea che i morti possano un giorno tornare in vita. Il termine «risurrezione» viene invece usato per indicare la liberazione da una grande calamità (cfr. Os 6,1-2). Ezechiele vede una distesa immensa di ossa aride che, per l'azione potente dello Spirito di Dio, tornano in vita (Ez 37,1-14): è il popolo di Israele che, ormai distrutto a causa dei suoi peccati, riprende vita e ritorna nella sua terra. Lo stesso tema riappare nella piccola apocalisse di Isaia: alla fine dei tempi Dio «eliminerà la morte per sempre» (Is 25,8) e i defunti ritorneranno in vita (Is 26,19). Nel Deuterocanone il Servo di YHWH, dopo aver offerto se stesso in espiazione, sarà riabilitato e «prolungnerà i suoi anni» (Is 53,10; cfr. Sal 22,30), cioè rivivrà nel popolo rinnovato.

Le cose cambiano nel contesto della persecuzione di Antioco IV Epifane (II sec. a.C.): questi voleva imporre la cultura e la religione ellenistica ai giudei, molti dei quali preferirono la morte piuttosto che abbandonare le tradizioni paterne, nella convinzione di poter così contribuire alla conversione e alla salvezza di tutto il popolo. In questa circostanza si fa strada la convinzione secondo cui, nel momento della restaurazione finale di Israele, i giusti ritorneranno in vita per partecipare alla felicità del loro popolo (cfr. Dn 12,2-3; 2Mac 7,14-23).

A partire da questo momento l'idea di risurrezione si diffonde nel mondo giudaico ed è attestata in numerosi scritti non canonici. Nei Salmi di Salomone, che rispecchiano la teologia dei farisei, si legge: «Coloro che temono il Signore si rialzeranno per la vita eterna, e la loro vita sarà nella luce del Signore e non finirà più» (3,12). Secondo il libro della Sapienza nel giorno della visita di Dio i giusti saranno avvolti di splendore ed entreranno nella vita eterna (Sap 3,7). Per i farisei la risurrezione avrà luogo al momento della venuta del Messia (2Bar 30,1-5) e precederà il giudizio finale (4Esd 7,31-36). Circa il destino degli empi la tradizione giudaica è incerta: In alcuni testi, come 4Esdra e 2Baruc, si prevede la loro risurrezione, alla quale però farà seguito il castigo. Al tempo di Gesù la risurrezione finale non era però universalmente accettata dai giudei: ad essa si opponevano i sadducei e probabilmente anche gli esseni di Qumran.

Gesù allude spesso al tema della risurrezione dei giusti, ma ne parla in modo esplicito solo una volta, schierandosi dalla parte dei farisei (Mc 12,18-27 par.). La comunità primitiva ha coscienza di rimanere fedele, su questo punto, alla fede giudaica (At 23,6; 24,15; 26,6-8); ma è la risurrezione di Gesù a darle un nuovo significato. Nel vangelo di Matteo la morte di Gesù provoca la risurrezione di alcuni morti (Mt 27,52), anticipazione simbolica di ciò che avverrà nell'ultimo giorno. Paolo sviluppa ancor più lo scenario della risurrezione finale al momento del ritorno del Signore (1Ts 4,15-17; 1Cor 15,52). Essa implica la trasformazione totale del corpo, divenuto spirituale, incorruttibile ed immortale (1Cor 15,35-54). L'Apocalisse rappresenta la scena della risurrezione dei morti, quando gli eletti otterranno una nuova vita nella Gerusalemme celeste, mentre i cattivi saranno condannati alla «seconda morte» (Ap 20,11-15). Secondo il quarto vangelo, i morti risorgeranno all'appello figlio dell'uomo (Gv

6,40.44), gli uni per la vita eterna, gli altri per la condanna (Gv 5,28-29). Se Giovanni sviluppa così poco il tema della risurrezione finale, ciò è dovuto al fatto che la vede già realizzata nel tempo presente (cfr. Gv 5,25). Questa percezione appare anche nella prima lettera di Giovanni: «Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita...» (1Gv 3,14). Anche Paolo presenta la vita cristiana come partecipazione alla vita del Cristo risorto (Rm 6,4-6).

La dottrina della risurrezione nasce dunque e si sviluppa per rispondere non al problema della sopravvivenza dopo la morte, bensì a quello della partecipazione dei giusti alla restaurazione finale del popolo eletto, nel quadro della creazione dei cieli nuovi e di una terra nuova che Gesù ha inaugurato.